

## **Escursione “Piani dell’Avaro – Rifugio Benigni” (alta val Brembana)**

Con questo mio articolo voglio raccontare la nostra escursione e le sensazioni che ho provato nella giornata di sabato 20 luglio 2013.

La nostra partenza da Gorgonzola avveniva verso le 6:40 con un leggero ritardo sulla tabella di marcia programmata. Partiti con due macchine, dato che saremmo stati in sette, passavamo da Masate a recuperare Luca e poi a Capriate per recuperare Devit, come ultimo membro della spedizione.

Completato il recupero di tutti i partecipanti, entravamo in autostrada per raggiungere il nostro obiettivo, i Piani dell’Avaro dove saremmo arrivati dopo quasi due ore di macchina.

Come dico sempre io, anche il tragitto in macchina ha il suo interesse; passare tante ore assieme, in un ambiente chiuso e ristretto, da modo ai presenti di colloquiare ed approfondire le reciproche conoscenze e così è stato per noi infatti, in particolar modo Luca e Devit, ci hanno allietato il viaggio con i loro racconti rivangando il loro passato e i fatti recenti che gli sono rimasti maggiormente impressi nella mente. Nei pochissimi momenti in cui non si era impegnati a parlare, si poteva spaziare con lo sguardo attraverso i vetri della macchina e guardare all’esterno i bellissimi panorami e paesini caratteristici che fanno della Val Brembana una delle zone più belle della bergamasca.

Verso le 8:00, prima di arrivare a destinazione, ci fermavamo in un paesino lì vicino per acquistare prodotti edibili necessari alla nostra escursione. Tre panini a testa, con salame, formaggio, ecc. e il vino, immancabile fra i nostri partecipanti.

Dopo meno di mezzora arrivavamo ai Piani dell’Avaro, dove i nostri occhi potevano ora apprezzare al meglio i luoghi che avremmo da lì a poco iniziato ad esplorare.

Tutto attorno a noi c’erano delle montagne bellissime, completamente coperte dai verdi prati e, in alcuni punti, le rocce che fuoriuscivano dal manto erboso come a voler spezzare la “monotonia” del verde. Leggermente in basso c’erano dei boschetti di pini che ricoprivano la parte bassa delle montagne.

Pochi minuti per prepararsi con lo zaino in spalla e dividersi il cibo, giusto per non rischiare di appesantire eccessivamente una sola persona, e ridiscendevamo la strada asfaltata per raggiungere il sentiero n°108 che ci avrebbe consentito di arrivare in quota fino al rifugio Benigni, ad un’altezza di 2.222 s.l.m.

Il sentiero partiva subito con una buona pendenza e si andava ad inoltrare nei boschi circostanti. Prime salite, primi fiatoni e subito tra noi calava il silenzio; nessuno parlava più per risparmiare fiato e ci si concentrava solo sul sentiero da percorrere.

Io, restato quasi alla fine del gruppo, cercando di non perdere il ritmo, mi guardavo tutto attorno ammirando l’ambiente circostante cercando di immagazzinare al meglio, nella mia mente, questi luoghi fantastici e incontaminati. Allo stesso tempo facevo delle foto per poter documentare la nostra escursione ed avere così dei bei ricordi da condividere successivamente con tutti quelli che non avevano potuto venire con noi.

Con il procedere del nostro cammino, ci si presentavano davanti delle bellissime sorgenti dove potevamo bere e rinfrescarci dal caldo che ci perseguitava. Indescrivibile la sensazione che si prova a bere dell’acqua sorgiva che sgorga dalla montagna in modo naturale. La mente ti porta al passato e cerchi di immaginare cosa provavano i primi uomini che percorrevano questi luoghi allora selvaggi e disabitati, senza un minimo di comodità e civiltà come quella odierna.

Usciti finalmente dal bosco, la nostra ascesa procedeva ora tra i verdi campi circostanti. Ogni tanto si poteva ammirare un ruscello o una piccola cascata che andava a tagliare il sentiero ed era l’occasione per bere nuovamente e ripristinare le nostre scorte di acqua.

Il panorama circostante era ormai libero da ogni ostacolo. Tutto attorno le bellissime montagne verdi e in fondo, sulle cime delle montagne che ci sovrastavano, il nostro primo obiettivo, il rifugio Benigni.

Nel corso della salita, vista la velocità con cui procedeva senza mai lamentarsi o dare segno di stanchezza, alla Alessandra le davamo subito il nomignolo di Heidi.

Alle 10:30 circa, completato il primo tratto del percorso, ci ritrovavamo davanti la parte forse più difficile da superare nell'intera escursione, un canalone roccioso con massi davvero enormi e con una pendenza notevole.

Anche questo ostacolo lo superavamo in breve tempo e senza grosse difficoltà. Giunti nella parte superiore del canalone percorrevamo l'ultimo tratto di sentiero e finalmente verso le 11:00 eravamo al rifugio Benigni a quota 2.222 m.

Non ci sono parole per descrivere l'emozione che si prova a raggiungere un rifugio così in alto e a descrivere i panorami circostanti. Luoghi dove non tutti riescono ad arrivare e dove, forse, alcuni non metteranno mai piede. Per me è come compiere una "passeggiata" su un satellite o un pianeta che non sia la nostra Terra.

Dopo una breve sosta e una contemplazione dei panorami circostanti, ci spostavamo in un laghetto li vicino. Acqua gelatissima ma di una purezza incredibile, veniva quasi voglia di berla.

Mentre gli altri si fermavano lì per riprendere fiato io e Heidi, presi dalla foga dell'esplorazione, ci spostavamo poco più lontano e andavamo a calpestare uno strato di neve ghiacciato che andava a sparire a contatto delle acque del laghetto.

Primi passi cauti su uno strato di neve che poteva nascondere delle insidie poi, accertata la sua solidità, iniziavamo a calpestarla come fosse un qualcosa di strano. Sembra una cosa banale però non è da tutti poter calpestare della neve quando si è quasi a fine luglio.

Una situazione del genere non poteva certo sfuggirci, come occasione, per fare delle foto che sono e rimarranno sempre un qualcosa di incredibile nei nostri ricordi.

Ritornati al nostro gruppo, mentre Luca si fermava al laghetto per raffreddare la gamba dolorante, noi altri procedevamo nell'ascesa e raggiungevamo una cima lì vicino dove vi è una croce e dove è possibile ammirare altre montagne e altre vallate circostanti.

Giunti in cima facevamo una foto di gruppo e una breve sosta per ammirare tutto attorno. Certo, in cima ad una montagna uno si aspetterebbe di essere solo invece, come è successo a noi, quest'ultima era quasi affollata, sembrava di essere alla fermata di un pullman in città!

Anche qui breve sosta poi ritorno al rifugio per consumare un lauto pasto e ritemprare le proprie forze.

Come vi immaginereste la discesa dalla cima della montagna fino al rifugio? Tranquilla e con molta prudenza? Sbagliato!

Io, Heidi e Licata compimmo una bella corsa in discesa, a rotta di collo, giusto per cercare un poco di adrenalina e magari farci male.

Tornati al laghetto e raggiunto Luca lì in sosta, ci accampavamo e consumavamo il nostro pranzo innaffiandolo abbondantemente con vino e grappa tirata fuori dal nostro Presidente. Inutile dire che a questo giro di bevande il sottoscritto si asteneva più che volentieri.

In questa sosta quello che più mi sorprese e mi lasciò letteralmente di "stucco", fu quando Devit tirò fuori dal suo zaino un grosso contenitore con al suo interno della frutta tagliata a pezzi; in quel momento mi chiesi: "ma questo si è portato la macedonia? Aveva paura di non mangiare?"

Dopo aver fatto un'oretta di sosta, ci rimettemmo gli zaini in spalla e ridiscendemmo per il sentiero fino a superare il canalone che nella mattinata avevamo scalato.

Mentre ridiscendevamo il sentiero per raggiungere il canalone, il nostro maestro Marco Faccini ci mostrava le sue doti da "geometra" andando a misurare un tratto di sentiero con i suoi glutei. Questo accadeva perché, volendo fare l'esperto, si era infilato su un sentiero forse troppo sconnesso e il fondo gli era scivolato sotto i piedi, differentemente da noi che, prudenti, avevamo ripercorso il medesimo dell'andata.

Giunti ai piedi del canalone procedemmo nella nostra escursione andando a percorrere un sentiero alternativo che ci avrebbe riportato ai Piani dell'Avaro da un altro lato.

Questa variante ci avrebbe permesso di "esplorare" altre montagne, ma soprattutto di vedere altre vallate davvero incredibili.

Intanto il tempo andava sempre più peggiorando, le nuvole avanzavano e i tuoi all'orizzonte si facevano sentire. Un segnale non certo buono per persone che sono nel nulla più assoluto e in alta montagna.

Acceleravamo così il passo nella speranza di non "beccare" il temporale e bagnarci i vestiti addosso. Questo non ci impediva comunque di fare ancora qualcosa di strano. Infatti, dietro suggerimento di Heidi, andavamo a disturbare una coppia appartata, forse in fase amorosa, per farci fare una foto disegnando con i nostri corpi un fiore. All'inizio questa idea mi era sembrata alquanto strana e bislacca invece dopo, visti i risultati, si può darle merito di avere avuto un'ottima idea che si potrà, in altre occasioni, replicare cambiando soggetto.

Nell'ultimo tratto di discesa, prima di giungere alle macchine, si scatenava un diluvio universale che ci bagnava come se fossimo al mare; corsa disperata e, finalmente, cambio dei vestiti e ultima tappa al rifugio dei Piani dell'Avaro.

Dopo aver camminato per ore e aver scalato molte cime circostanti una sosta con bevuta nel rifugio era più che dovuta. Anche qui la nostra sosta si prolungava per un'oretta circa, ma ci dava la possibilità di commentare a "caldo" le nostre impressioni e soprattutto di dare il "benvenuto" nel gruppo degli esploratori GPG 88 anche ad Heidi e Devit; un benvenuto allo stile di Faccini, con scherzetti e battute varie.

Passato il brutto tempo e riposati adeguatamente risalivamo nelle rispettive macchine in direzione Gorgonzola.

Partiti da pochi minuti verso casa, in un tornante trovavamo la macchina con Marco, Licata e Piero ferma in curva. Ci fermammo subito per sapere cosa fosse successo; si erano quasi dimenticati di consumare la grappa che il buon Marco aveva portato e così, nuovo giro di grappa come battesimo per la nuova escursione.

Con questo ultimo giro di grappa finalmente risalivamo in macchina e ci mettevamo in strada per fare ritorno alle nostre rispettive case.

Ciao a tutti!

Aurelio.